



Per una preistoria dell'immaginazione: da Omero ad Aristotele
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 31 Maggio - 1 Giugno 2023

Roberta Ioli (Università di Roma Tor Vergata/Università di Bologna)
Phantasia est aliquid rationis? Per una archeologia dell'immaginazione

T1*

Anaximan., 12A1 DK (= D5 LM)

D.L. II 2 [...] καὶ γῆς καὶ θαλάσσης περίμετρον πρῶτος ἔγραψεν, ἀλλὰ καὶ σφαῖραν κατεσκεύασε.
E per primo disegnò i contorni della terra e del mare, e costruì anche una sfera.

T2

Anaximan., 12A6 DK (= D4 LM)

AGATHEMER. I 1 [da Eratostene] Ἀ. ὁ Μιλήσιος ἀκουστής Θαλέω πρῶτος ἐτόλμησε τὴν οἰκουμένην ἐν πίνακι γράψαι· μεθ' ὃν Ἐκαταῖος ὁ Μιλήσιος (F. Gr.Hist. I T 12a I 3) ἀνὴρ πολυπλανῆς διηκρίβωσεν, ὥστε θαυμασθῆναι τὸ πρᾶγμα. STRABO I 7 [...] τὸν μὲν οὖν ἐκδοῦναι πρῶτον γεωγραφικὸν πίνακα [...].

Anassimandro Di Mileto, discepolo di Talete, per primo osò disegnare su una carta la terra abitata; dopo di lui Ecateo di Mileto, viaggiatore instancabile, la perfezionò, così da farne un'opera mirabile. [...] Anassimandro per primo lasciò una carta della terra.

T3

Xenoph., 21B15 DK (= D14 LM)

ἀλλ' εἰ χεῖρας ἔχον βόες <ἵπποι τ'> ἢ ἐλέοντες
ἢ γράψαι χεῖρεςσι καὶ ἔργα τελεῖν ἄπερ ἄνδρες,
ἵπποι μὲν θ' ἵπποισι, βόες δέ τε βουσὶν ὁμοίας
καὶ <κε> θεῶν ιδέας ἔγραφον καὶ σώματ' ἐποίουν
τοιαῦθ', οἷόν περ καὶ τοὶ δέμας εἶχον <ἕκαστοι>.

Ma se buoi <e cavalli> e leoni avessero mani
e potessero con le mani disegnare e fare ciò che gli uomini fanno,
i cavalli disegnerebbero figure di dèi simili ai cavalli e i buoi simili ai buoi,
e farebbero corpi foggiate
tali quali <ciascuno> di loro è foggiate.

T4

Gorg., Hel. 13 (= 82B11 DK = D24 LM)

ὅτι δ' ἡ πειθῶ προσιούσα τῶι λόγῳ καὶ τὴν ψυχὴν ἐτυπώσατο ὅπως ἐβούλετο, χρὴ μαθεῖν πρῶτον μὲν τοὺς τῶν μετεωρολόγων λόγους, οἵτινες δόξαν ἀντὶ δόξης τὴν μὲν ἀφελόμενοι τὴν δ' ἐνεργασάμενοι τὰ ἄπιστα καὶ ἄδηλα φαίνεσθαι τοῖς τῆς δόξης¹ ὄμμασιν ἐποίησαν.

* Quando non diversamente specifico, le traduzioni dal greco sono mie.

¹ δόξης mss : ψυχῆς Caffaro

Quanto poi al fatto che la persuasione, unitasi al discorso, modelli anche l'anima a suo piacimento, si considerino in primo luogo i discorsi dei fisici che, opponendo un'opinione all'altra, eliminando l'una e rendendo l'altra operativa, fanno apparire agli occhi dell'opinione ciò che è incredibile e oscuro.

T5

Anaxag., 59B21a DK (= D6 LM)

ὄψις τῶν ἀδήλων τὰ φαινόμενα.

Ciò che appare è uno sguardo su ciò che non si vede

(trad. di Lorenzo Perilli)

T6

Hp., De arte cap. 11, p. 16,17-18

ὅσα γὰρ τὴν τῶν ὀμμάτων ὄψιν ἐκφεύγει, ταῦτα τῆ τῆς γνώμης ὄψει κεκράτηται.

Quanto, infatti, sfugge alla vista degli occhi, viene dominato dalla vista della mente.

Hp., De flat. cap. 3, p. 93,4-5

ἀλλὰ μὴν ἐστὶ γε τῆ μὲν ὄψει ἀφανής, τῷ δὲ λογισμῷ φανερός.

Invisibile alla vista, visibile al ragionamento.

T7

Gorg., MXG 980a9-19 (= D26a LM)

δεῖν γὰρ τὰ φρονούμενα εἶναι, καὶ τὸ μὴ ὄν, εἴπερ μὴ ἔστι, μηδὲ φρονεῖσθαι. εἰ δ' οὕτως, οὐδὲν ἂν εἶναι ψευδός [οὐδέϊς] φησιν, οὐδ' εἰ ἐν τῷ πελάγει φαίη ἀμιλλᾶσθαι ἄρματα. πάντα γὰρ ἂν ταῦτα εἶη. καὶ γὰρ τὰ ὀρώμενα καὶ ἀκουόμενα διὰ τοῦτο ἔστιν, ὅτι φρονεῖται ἕκαστα αὐτῶν· εἰ δὲ μὴ διὰ τοῦτο, ἀλλ' ὥσπερ οὐδὲν μᾶλλον ἢ <ἀκούομεν ἢ ᾗ> ὀρώμεν ἔστιν, οὕτως <οὐ> μᾶλλον ἢ ὀρώμεν ἢ <ᾗ> διανοούμεθα. καὶ γὰρ ὥσπερ ἐκεῖ πολλοὶ ἂν ταῦτα ἴδοιεν, καὶ ἐνταῦθα πολλοὶ ἂν ταῦτα διανοηθεῖεν. οὐθὲν μᾶλλον τάδε ἢ τάδε ἔστιν, ποῖα δὲ τάληθῆ, ἄδηλον. ὥστε εἰ καὶ ἔστιν, ἡμῖν γε ἄγνωστ' ἂν εἶναι τὰ πράγματα.

Bisogna, infatti, che le cose pensate siano, e che ciò che non è, se non è, neppure sia pensato. Ma se e così, dice, non potrebbe esserci niente di falso, neppure se si dicesse che carri corrono sul mare, poiché tutte le cose sarebbero identiche. E, infatti, le cose viste e le udite per questo sono, per il fatto che ciascuna di esse viene pensata. E se non per questo, pure, come <ciò che udiamo> è non più di ciò che vediamo, così ciò che vediamo è <non> più di <ciò che> ci rappresentiamo con la mente. E infatti, come in quel caso molti vedrebbero le medesime cose, in questo caso molti se le rappresenterebbero. Le une, dunque, sono non più delle altre, e quali siano vere è oscuro, cosicché anche se fossero, le cose certo sarebbero per noi inconoscibili.

Sext., M. 7.79-82 (= 82B3 DK = D26b LM)

[79] καὶ <μὴν> ὅτι τὰ φρονούμενα οὐκ ἔστιν ὄντα, συμφανές· εἰ γὰρ τὰ φρονούμενά ἐστιν ὄντα, πάντα τὰ φρονούμενα ἔστιν, καὶ ὅπη ἂν τις αὐτὰ φρονήσῃ. ὅπερ ἔστιν ἀπεμφαῖνον· [εἰ δὲ ἐστὶ, φαῦλον.] οὐδὲ γὰρ ἂν φρονῆ τις ἄνθρωπον ἰπτάμενον ἢ ἄρματα ἐν πελάγει τρέχοντα, εὐθέως ἄνθρωπος ἵπταται ἢ ἄρματα ἐν πελάγει τρέχει. ὥστε οὐ τὰ φρονούμενά ἐστιν ὄντα. [80] πρὸς τούτοις εἰ τὰ φρονούμενά ἐστιν ὄντα, τὰ μὴ ὄντα οὐ φρονηθήσεται. τοῖς γὰρ ἐναντίοις τὰ ἐναντία συμβέβηκεν, ἐναντίον δὲ ἐστὶ τῷ ὄντι τὸ μὴ ὄν· καὶ διὰ τοῦτο πάντως εἰ τῷ ὄντι συμβέβηκε τὸ φρονεῖσθαι, τῷ μὴ ὄντι συμβήσεται τὸ μὴ φρονεῖσθαι. ἄτοπον δ' ἐστὶ τοῦτο· καὶ γὰρ Σκύλλα καὶ Χίμαιρα καὶ πολλὰ τῶν μὴ ὄντων φρονεῖται. οὐκ ἄρα τὸ ὄν φρονεῖται. [81] ὥσπερ τε τὰ ὀρώμενα διὰ τοῦτο ὀρατὰ λέγεται ὅτι ὀρᾶται, καὶ τὰ ἀκουστά διὰ τοῦτο ἀκουστά ὅτι ἀκούεται, καὶ οὐ τὰ μὲν ὀρατὰ ἐκβάλλομεν ὅτι οὐκ ἀκούεται, τὰ δὲ ἀκουστά παραπέμπομεν ὅτι οὐχ ὀρᾶται (ἕκαστον γὰρ ὑπὸ τῆς ἰδίας αἰσθήσεως ἀλλ' οὐχ ὑπ' ἄλλης ὀφείλει κρίνεσθαι), οὕτω καὶ τὰ φρονούμενα καὶ εἰ μὴ βλέποιο τῆ ὄψει μηδὲ ἀκούοιο τῆ ἀκοῇ ἔσται, ὅτι πρὸς τοῦ οἰκείου λαμβάνεται κριτηρίου. [82] εἰ οὖν φρονεῖ

τις ἐν πελάγει ἄρματα τρέχειν, καὶ εἰ μὴ βλέπει ταῦτα, ὀφείλει πιστεῦειν, ὅτι ἄρματα ἔστιν ἐν πελάγει τρέχοντα. ἄτοπον δὲ τοῦτο· οὐκ ἄρα τὸ ὄν φρονεῖται καὶ καταλαμβάνεται.

[79] E <certamente,> che le cose pensate non siano esistenti, e chiaro poich , se le cose pensate sono esistenti, tutte le cose pensate lo sono, in qualsiasi modo le si pensi. Ma questo   contrario all' evidenza: infatti, se uno pensa un uomo che vola o carri che corrono sul mare, non per questo subito un uomo vola o carri corrono sul mare. Pertanto, non   vero che le cose pensate sono esistenti.

[80] Inoltre, se le cose pensate sono esistenti, le cose che non sono non saranno pensate, poich  agli opposti appartengono predicati opposti, e ci  che non     l' opposto di ci  che  ; perci , senza alcun dubbio, se di ci  che   si predica l' essere pensato, di ci  che non   si predicher  il non essere pensato. Ma questo   assurdo: infatti Scilla e la Chimera e molte tra le cose che non sono, sono pensate. Dunque, ci  che   non   pensato. [81] E come le cose viste per questo sono dette visibili, per il fatto che sono viste, e le cose udibili sono dette udibili per il fatto che sono udite, e non respingiamo ci  che   visibile per il fatto che non   udito, n  rigettiamo ci  che   udibile per il fatto che non   visto (bisogna infatti che ciascuna cosa sia giudicata dal senso che le   proprio e non da uno estraneo), cos  anche le cose pensate, se pure non saranno viste dalla vista n  udite dall' udito, tuttavia saranno, poich  vengono colte dal criterio loro proprio. [82] Se dunque qualcuno pensa che carri corrono sul mare, anche se non li vede, bisognerebbe credere che ci siano carri in corsa sul mare. Ma questo   assurdo; pertanto, ci  che   non   pensato n  e appreso.

T8

Pl., *Tht.* 158b1-c7

[158b1] ἐπεὶ ὡς ἀληθ ς γε οὐκ ἂν δυναίμην ἀμφισβητῆσαι ὡς οἱ μαινόμενοι ἢ [οἱ] ὄνειρώττοντες οὐ ψευδῆ **δοξάζουσιν**, ὅταν οἱ μὲν θεοὶ αὐτῶν **οἴωνται** εἶναι, οἱ δὲ πτηνοὶ τε καὶ ὡς πετόμενοι ἐν τῷ ὕπνῳ **διανοῶνται**. [158b5] {ΣΩ.} Ἄρ' οὖν οὐδὲ τὸ τοιόνδε ἀμφισβήτημα ἐννοεῖς περὶ αὐτῶν, μάλιστα δὲ περὶ τοῦ ὄναρ τε καὶ ὕπαρ; {ΘΕΑΙ.} Τὸ ποῖον; {ΣΩ.} Ὁ πολλάκις σε οἶμαι ἀκροεῖναι ἐρωτῶντων, τί ἂν τις ἔχοι τεκμήριον ἀποδειξαι, εἴ τις ἔροιτο νῦν οὕτως ἐν τῷ [158b10] παρόντι **πότερον καθεύδομεν καὶ πάντα ἃ διανοοῦμεθα** [158c1] **ὄνειρώττομεν**, ἢ ἐγρηγόραμέν τε καὶ ὕπαρ ἀλλήλοις διαλεγόμεθα. {ΘΕΑΙ.} Καὶ μήν, ὦ Σώκρατες, ἄπορόν γε ὅτῳ χρηὶ ἐπιδεῖξαι τεκμηρίῳ· πάντα γὰρ ὥσπερ ἀντίστροφα τὰ αὐτὰ παρακολουθεῖ. ἃ τε γὰρ νυνὶ διειλέγεμεθα οὐδὲν κωλύει καὶ [158c5] ἐν τῷ ὕπνῳ δοκεῖν ἀλλήλοις διαλέγεσθαι· καὶ ὅταν δὴ ὄναρ ὄνειρατα δοκῶμεν διηγεῖσθαι, ἄτοπος ἢ ὁμοιότης τούτων ἐκείνοις.

TEET. Comunque, a dire il vero, io non sarei davvero capace di contestare la tesi secondo cui coloro che sono pazzi o che sognano **opinano** cose false, quando alcuni **pensano** di essere d , altri di avere le ali e nel sonno **immaginano** di volare. SOCR. Ma non ti viene in mente questo genere di obiezione a proposito di questi fenomeni, in particolare a proposito del sogno e della veglia? TEET. Quale?

SOCR. Si tratta di un' obiezione che ritengo tu abbia sentito spesso avanzare in forma di domanda: ossia quale prova si potrebbe portare se qualcuno chiedesse ora in questo preciso momento **se dormiamo e tutto ci  che pensiamo lo stiamo sognando**, oppure siamo svegli e stiamo discutendo tra di noi in stato di veglia.

TEET. Ma, Socrate,   certamente difficile indicare qualcosa che funga da prova decisiva, visto che le cose presentano tutte la medesima sequenza, come se le due serie fossero l' una controparte dell' altra. Infatti, nulla impedisce che i discorsi che abbiamo condotto ora sembrino essere stati condotti anche in sogno; e quando in sogno crediamo di raccontare sogni, risulta davvero stupefacente la somiglianza tra gli uni e gli altri.

(trad. di Franco Ferrari)

T9

Arist., *Rh.* II 8,1386a31-b1

ἀνάγκη τοὺς συναπεργαζομένους σχήμασι καὶ φωναῖς καὶ ἐσθῆσι καὶ ὄλως ὑποκρίσει ἐλεεινότερους εἶναι (ἐγγυὲς γὰρ ποιουσι φαίνεσθαι τὸ κακόν, **πρὸ ὁμμάτων ποιῶντες, ἢ ὡς μέλλοντα ἢ ὡς γεγονότα**)· καὶ τὰ γεγονότα ἄρτι ἢ μέλλοντα διὰ ταχέων ἐλεεινότερα.

Coloro che contribuiscono all'effetto [di suscitare pietà] coi gesti, con la voce o esternando i sentimenti e, in generale, per mezzo della declamazione, costoro sono maggiormente capaci di suscitare la pietà (infatti, ponendo il male **davanti agli occhi, come imminente o accaduto**, lo fanno sembrare prossimo), e sono più pietose le cose che sono accadute da poco, o che stanno per accadere entro poco tempo.

(trad. di Cristina Viano)

T10

Gorg., *Hel.* 16-19 (= 82B11 DK = D24 LM)

ἄ γὰρ ὀρώμεν, ἔχει φύσιν οὐχ ἦν ἡμεῖς θέλομεν, ἀλλ' ἦν ἕκαστον ἔτυχε· διὰ δὲ τῆς ὄψεως ἡ ψυχὴ κὰν τοῖς τρόποις τυποῦται. [16] αὐτίκα γὰρ ὅταν πολέμια σώματα καὶ πολέμιον ἐπὶ πολεμίαι ὀπλίσει κόσμον χαλκοῦ καὶ σιδήρου, τοῦ μὲν ἀλεξητήριον τοῦ δε προβλητήριον θεάσεται ἢ ὄψις, ἐταράχθη καὶ ἐτάραξε τὴν ψυχὴν, **ὥστε πολλάκις κινδύνου τοῦ μέλλοντος <ὡς>² ὄντος φεύγουσιν ἐκπλαγέντες**. ἰσχυρὰ γὰρ ἡ ἀλήθεια³ τοῦ πόνου⁴ διὰ τὸν φόβον εἰσωκίσθη⁵ τὸν ἀπὸ τῆς ὄψεως, ἣτις ἐλθοῦσα ἐποίησεν ἀμελήσαι⁶ καὶ τοῦ καλοῦ τοῦ διὰ τὸν νόμον κρινομένου καὶ τοῦ ἀγαθοῦ τοῦ διὰ τὴν δίκην γινομένου. [17] ἤδη δὲ τινες ἰδόντες φοβερὰ καὶ τοῦ παρόντος ἐν τῷ παρόντι χρόνῳ φρονήματος ἐξέστησαν· οὕτως ἀπέσβεσε καὶ ἐξήλασεν ὁ φόβος τὸ νόημα. πολλοὶ δὲ ματαίοις πόνοις καὶ δειναῖς νόσοις καὶ δυσίατοις μανίαις περιέπεσον· **οὕτως εἰκόνας τῶν ὀρωμένων πραγμάτων ἢ ὄψις ἐνέγραψεν ἐν τῷ φρονήματι**. καὶ τὰ μὲν δειματοῦντα πολλὰ μὲν παραλείπεται, ὅμοια δ' ἐστὶ τὰ παραλειπόμενα οἷάπερ <τὰ> λεγομένα. [18] ἀλλὰ μὴν οἱ γραφεῖς ὅταν ἐκ πολλῶν χρωμάτων καὶ σωμάτων ἐν σῶμα καὶ σχῆμα τελείως ἀπεργάσωνται, τέρπουσι τὴν ὄψιν· ἢ δὲ τῶν ἀνδριάντων ποίησις καὶ ἢ τῶν ἀγαλμάτων ἐργασία <v>όσον ἠδεῖαν παρέσχετο τοῖς ὄμμασιν. οὕτω τὰ μὲν λυπεῖν τὰ δὲ ποθεῖν πέφυκε τὴν ὄψιν. πολλὰ δὲ πολλοῖς πολλῶν ἔρωτα καὶ πόθον ἐνεργάζεται πραγμάτων καὶ σωμάτων. [19] εἰ οὖν τῷ τοῦ Ἀλεξάνδρου σώματι τὸ τῆς Ἑλένης ὄμμα ἡσθὲν προθυμίαν καὶ ἄμιλλαν ἔρωτος τῆι ψυχῇ παρέδωκε, τί θαυμαστόν;

Infatti, le cose che vediamo possiedono non la natura che vorremmo, ma quella che a ciascuna è toccata in sorte, e per mezzo della vista l'anima viene modellata anche nel carattere. [16] Subito infatti la vista, qualora veda corpi nemici e un nemico assetto di guerra, con nemica armatura di bronzo e ferro, l'uno a offesa, l'altro a difesa, si turba e turba l'anima, **cosicché spesso gli uomini fuggono atterriti da un pericolo futuro <come> fosse presente**. Forte, infatti, la verità della battaglia si insinua attraverso la paura che ha per tramite la vista e, sopraggiungendo, essa fa trascurare il bello giudicato secondo la legge e il bene generato secondo giustizia. [17] E già alcuni, vedendo spettacoli paurosi, hanno perso in quel preciso istante il senno che prima avevano, tanto la paura spegne e scaccia l'intelletto. E molti sono caduti in vani affanni, terribili malattie, insanabili follie: **a tal punto la vista iscrive nel senno le immagini di ciò che si è visto**. E molte altre cose che incutono terrore vengono taciute, perché le taciute sono simili a <quelle> già dette. [18] D'altra parte i pittori, quando da molti colori e corpi formano compiutamente un solo corpo e una sola figura, dilettono la vista; la creazione di statue di eroi e immagini di divinità procura agli occhi una piacevole malattia. Così alcune cose per natura sono tali da addolorare la vista, altre da accenderla di desiderio. E in molti molte cose risvegliano, di molti fatti e corpi, amore e desiderio. [19] Se, dunque, del corpo di Alessandro compiaciutosi, l'occhio di Elena trasmise all'anima desiderio e contesa d'amore, di che stupirsi?

² <ὡς> add. Diels, *rec.* MacDowell, LM

³ ἀλήθεια A, b, *rec.* Untersteiner, Donini 1982, Buchheim, LM : συνήθεια *con.* DK : ἀμέλεια *con.* MacDowell

⁴ πόνου Donini 1982 : νόμου A b *rec.* DK, Immisch, MacDowell, Buchheim : λόγου E. *rec.* Untersteiner : νόου LM

⁵ εἰσωκίσθη mss. : ἐξωκίσθη Canter

⁶ ἀμελήσαι Canter (*rec.* LM) : ἀσμενίσαι mss.

T11

Pl., *Phil.* 39b5-40a8

[39b5] {ΣΩ.} Ζωγράφον, ὃς μετὰ τὸν γραμματιστὴν τῶν λεγομένων εἰκόνας ἐν τῇ ψυχῇ τούτων γράφει. {ΠΡΩ.} Πῶς δὴ τοῦτον αὖ καὶ πότε λέγομεν; {ΣΩ.} Ὅταν ἀπ' ὄψεως ἢ τινος ἄλλης αἰσθήσεως τὰ τότε δοξαζόμενα καὶ λεγόμενα ἀπαγαγόν τις τὰς τῶν δοξασθέντων [39c1] καὶ λεχθέντων εἰκόνας ἐν αὐτῷ ὁρᾷ πως. [...] {ΣΩ.} Εἰ περὶ μὲν τῶν ὄντων καὶ τῶν γεγρονότων ταῦτα ἡμῖν οὕτω πάσχειν ἀναγκαῖον, περὶ δὲ τῶν μελλόντων οὐ; {ΠΡΩ.} Περὶ ἀπάντων μὲν οὖν τῶν χρόνων ὡσαύτως. [...] [40a5] {ΣΩ.} Λόγοι μὴν εἰσιν ἐν ἐκάστοις ἡμῶν, ἃς ἐλπίδας ὀνομάζομεν; {ΠΡΩ.} Ναί. {ΣΩ.} Καὶ δὴ καὶ τὰ φαντάσματα ἐξωγραφημένα· καὶ τις ὁρᾷ πολλάκις ἐαυτῷ χρυσὸν γιγνόμενον ἄφθονον καὶ ἐπ' αὐτῷ πολλὰς ἡδονὰς· καὶ δὴ καὶ ἐνεξωγραφημένον αὐτὸν ἐφ' αὐτῷ χαίροντα σφόδρα καθορᾷ.

[39b5] SOCR. Un pittore, che dopo lo scrittore dipinga nell'anima immagini di ciò che è stato detto. PROT. E come, e quando, parliamo a sua volta di costui? SOCR. Quando uno, allontanati dalla vista o da qualche altro senso ciò che in quel momento viene opinato e detto, vede in qualche modo in sé stesso le *immagini* di ciò che è stato opinato e detto. [...] SOCR. Ed è necessario che noi proviamo queste affezioni riguardo alle cose presenti e alle passate, ma non riguardo alle future? PROT. Certo, in modo uguale per tutti i tempi. [...] [40a5] SOCR. Quelle che chiamiamo speranze, non sono forse discorsi interni a ciascuno di noi? PROT. Sì. SOCR. Ugualmente anche le immagini dipinte: spesso uno vede capitargli un'immensa ricchezza e da essa molti piaceri; e si contempla, dipinto, mentre si rallegra fortemente per sé stesso.

T12

Aeschyl., *Pers.* 598-606

{Βα.} φίλοι, κακῶν μὲν ὅστις ἔμπειρος κυρεῖ,
ἐπίσταται βροτοῖσιν ὡς, ὅταν κλύδων
κακῶν ἐπέλθῃ, πάντα δειμαίνειν φίλον,
ὅταν δ' ὁ δαίμων εὐροῇ, πεποιθέναι
τὸν αὐτὸν αἰὲν ἄνεμον οὐριεῖν τύχας.
**ἐμοὶ γὰρ ἤδη πάντα μὲν φόβου πλέα·
ἐν ὄμμασιν τὰνταῖα φαίνεται θεῶν,
βοᾷ δ' ἐν ὣσιν κέλαδος οὐ παιώνιος·
τοῖα κακῶν ἔκπληξις ἐκφοβεῖ φρένας.**

REGINA: Chiunque non sia inesperto di sciagure sa bene, o miei cari, che nel momento in cui ci assale il flutto dei mali gli uomini finiscono con l'aver paura di tutto, mentre, quando il demone della fortuna soffiava propizio, abbiamo fiducia che lo stesso vento continuerà a spirare per sempre. Anche ai miei occhi ormai, per volere degli dèi, ogni cosa appare ostile e piena di paura, e nelle mie orecchie odo come un urlo di malefici suoni, tale è la costernazione che spaura il mio cuore.

(trad. di Franco Ferrari)

T13

Thucyd., *Hist.* 7.71

[1] ὃ τε ἐκ τῆς γῆς πεζὸς ἀμφοτέρων ἰσορρόπου τῆς ναυμαχίας καθεστηκυίας πολὺν τὸν ἀγῶνα καὶ ξύστασιν τῆς γνώμης εἶχε, φιλονικῶν μὲν ὁ αὐτόθεν περὶ τοῦ πλέονος ἤδη καλοῦ, δεδιότες δὲ οἱ ἐπελθόντες μὴ τῶν παρόντων ἔτι χεῖρω πράξωσιν. [2] πάντων γὰρ δὴ ἀνακειμένων τοῖς Ἀθηναίοις ἐς τὰς ναῦς ὃ τε φόβος ἦν ὑπὲρ τοῦ μέλλοντος οὐδενὶ εἰκοῦς, καὶ διὰ τὸ <ἀνώμαλον> τῆς ναυμαχίας ἀνώμαλον καὶ τὴν ἔποψιν ἐκ τῆς γῆς ἠναγκάζοντο ἔχειν. [3] δι' ὀλίγου γὰρ οὔσης τῆς θεάς καὶ οὐ πάντων ἅμα ἐς τὸ αὐτὸ σκοποῦντων, εἰ μὲν τινες ἴδοιεν πῃ τοὺς σφετέρους ἐπικρατοῦντας, ἀνεθάρσησάν τε ἂν καὶ πρὸς ἀνάκλησιν θεῶν μὴ στερεῖσθαι σφᾶς τῆς σωτηρίας ἐτρέποντο, οἱ δ' ἐπὶ τὸ ἠσώμενον βλέψαντες ὀλοφυρμῶ τε ἅμα μετὰ βοῆς ἐχρῶντο καὶ ἀπὸ τῶν δρωμένων τῆς ὄψεως καὶ τὴν γνώμην μᾶλλον τῶν ἐν τῷ ἔργῳ ἐδουλοῦντο· ἄλλοι δὲ καὶ πρὸς ἀντίπαλόν τι τῆς ναυμαχίας

ἀπιδόντες, διὰ τὸ ἀκρίτως ξυνεχῆς τῆς ἀμίλλης καὶ τοῖς σώμασιν αὐτοῖς ἴσα τῇ δόξῃ περιδεῶς ξυναπονεύοντες ἐν τοῖς χαλεπώτατα διῆγον· αἰεὶ γὰρ παρ'ὀλίγον ἢ διέφευγον ἢ ἀπώλλυντο.

[1] La fanteria di entrambe le parti che si trovava a terra, mentre le sorti della battaglia navale erano equilibrate, era in preda a *una grande lotta e a un grande conflitto mentale*: le truppe che venivano dalla Sicilia bramavano la vittoria, per conseguire una gloria adesso ancora maggiore, mentre quelli che erano venuti ad attaccare l'isola temevano di subire un destino ancor peggiore di quello presente.

[2] Poiché proprio tutto, per gli ateniesi, era affidato alle navi, la loro paura per il futuro era straordinaria, e a causa della variabilità della battaglia erano costretti ad averne da terra una vista variabile. [3] La loro visuale si estendeva per poco, e non guardavano tutti contemporaneamente verso lo stesso punto, e se alcuni vedevano da qualche parte i loro uomini aver la meglio, riprendevano fiducia e si mettevano ad invocare gli dei perché non li privassero della salvezza, mentre altri, guardando verso un punto in cui le navi erano sconfitte, emettevano lamenti insieme a grida, e *alla vista di ciò che accadeva avevano anche l'animo più abbattuto di coloro che prendevano parte all'azione*; e altri che osservavano un punto della battaglia dove le forze erano bilanciate e che, a causa del continuo svolgersi della lotta senza un successo decisivo, *facendo anche oscillare, pieni di paura, il corpo allo stesso modo del pensiero si trovavano nella situazione più penosa: erano sempre sul punto di fuggire o di essere perduti*.

(trad. di G. Donini, leggermente modificata)

T14

Eur., Tr. 110-121

τί με χρῆ σιγᾶν; τί δὲ μὴ σιγᾶν;

[τί δὲ θρηνηῆσαι;]

δύστηνος ἐγὼ τῆς βαρυδαίμονος
ἄρθρων κλίσεως, ὡς διάκειμαι,
νῶτ' ἐν στερροῖς λέκτροισι ταθεῖσ'.

οἴμοι κεφαλῆς, οἴμοι κροτάφων
πλευρῶν θ', ὡς μοι πόθος εἰλίξαι
καὶ διαδοῦναι νῶτον ἄκανθάν τ'
εἰς ἀμφοτέρους τοίχους, μελέων
ἐπὶ τοὺς αἰεὶ δακρύων ἐλέγους.

μοῦσα δὲ χαῦτη τοῖς δυστήνοισι
ἄτας κελαδεῖν ἀχορεύτους.

Cosa devo tacere, cosa non tacere?

Infelice sono io, per lo sventurato
ripiegarsi delle mie giunture, a giacere così,
ad appoggiare la mia schiena su questo duro giaciglio.

Oh, mia testa, mie tempie
e miei fianchi, che desiderio ho io di ruotare
e voltare la mia schiena e la spina dorsale
su un fianco e sull'altro,
per questi eterni lamenti di lacrime!

Anche questa è musica, per gli infelici,
gridare le loro tristi sventure.

T15

Hom., Il. 22.410-411

[...] ὡς εἰ ἅπασα

Ἴλιος ὄφρυέσσα πυρὶ σμύχοιτο κατ' ἄκρης.

[...] Era come se tutta quanta

l'alta rocca di Ilio si consumasse nel fuoco da cima a fondo.

T16

Schol. in Od. 4.184.1-8

φανερῶς δείκνυσιν ὅτι πρόφασιν σχόντες τὸν Τηλέμαχον **κλαίει εἷς ἕκαστος περὶ τῶν ἰδίων** [...] δαιμονίως ἀντιλαμβανόμενος ὁ ποιητής, ὅπως **κεκίνηκε τὸν οἶκτον τῶν ἀκροατῶν, φαντασίαν ἐπὶ τοὺς τότε ἀκούοντας μετήνεγκε**.

È evidente che, con la scusa di piangere per Telemaco, ciascuno piange per i propri dolori. [...] Splendido è il modo in cui il poeta, con il suo intervento, ha messo in moto la pietà negli ascoltatori, ha trasferito la *phantasia* ai suoi ascoltatori,
(trad. di Alessandra Manieri)

T17

Gorg., Hel. 9 (= 82B11 DK = D24 LM)

ἦς τοὺς ἀκούοντας εἰσῆλθε καὶ φρίκη περίφοβος καὶ ἔλεος πολύδακρυς καὶ πόθος φιλοπενθής, **ἐπ' ἀλλοτρίων τε πραγμάτων καὶ σωμάτων εὐτυχίαις καὶ δυσπραγίαις ἰδιόν τι πάθημα διὰ τῶν λόγων ἔπαθεν ἡ ψυχή**.

In coloro che l'ascoltano [*scil.* la poesia] insorge un brivido pieno di paura, una compassione dalle molte lacrime, un desiderio di abbandonarsi al dolore, e davanti alla buona e alla cattiva sorte di fatti e persone estranee, l'anima patisce, per mezzo del discorso, una passione propria.